

ROMA E BRUXELLES CAMBINO ROTTÀ: BASTA RASSICURAZIONI

STEFANO STEFANINI

La Francia piange le vittime che festeggiavano il 14 luglio sulla Promenade des Anglais. Subisce il terzo pesante attacco in diciotto mesi. Europei e italiani non sono solo spettatori della tragedia di questo terrorismo. Nizza è troppo vicina, emotivamente e psicologicamente, per non farci finalmente capire che anche l'Italia è sotto attacco.

Gli attentati sono andati al cuore della normalità europea e occidentale. Sotto le vernici nazionali, la «joie de vivre» estiva è la stessa a Nizza, Santa Margherita o Barcellona. Oltre all'emotività di «essere tutti francesi», la strage della Promenade des Anglais deve farci sentire tutti, ugualmente, in pericolo.

A Mohamed Lahouaiej Bouhel non sono state necessarie armi d'assalto, cinture esplosive o autobombe, né un particolare addestramento; non risultano viaggi in Siria e ritorno. Gli è bastata una patente di guida per trasporti pesanti. Il trentunenne tunisino ha perfezionato all'estremo il terrorismo del «fai da te», cui serve solo l'ispirazione telecomandata dello Stato Islamico. Prontamente Isis si è rallegrato e ha messo il marchio di fabbrica.

Nella guerra scatenata contro di noi, il nemico ha introdotto una nuova arma: il terrorista individuale che colpisce a sorpresa di bersaglio e di strumento. Nessuno lo sospetta fino a che è troppo tardi. Bouhel era in libertà vigilata, depresso e psicologicamente instabile: identikit tristemente familiare. A quante decine di migliaia di persone si adatterebbe, nella sola Francia? Individuare il terrorista fai da te è come cercare un ago nel pagliaio. Non lascia tracce come i «foreign fighters». Non ha bisogno di cellule, al massimo crea piccoli nuclei di simpatie. Può sempre sfuggire.

Al di là dell'orrore e della solidarietà, dobbiamo prendere sul serio un pericolo che corriamo tutti, ogni giorno, in ogni angolo d'Europa o del mondo. Minimizzare non serve a niente. E' controproducente perché ingenera false sicurezze. Si proteggono con faticoso successo i bersagli ovvii, come le partite degli Europei. Poi un camion impazzito fra la folla assiepata per i fuochi d'artificio fa la strage.

Ai governi e ai responsabili della sicurezza tocca dire al pubblico come stanno le cose e con che misure intendono affrontarle. Non sarà un dialogo facile. I governanti italiani ed europei devono fare appello alla maturità del pubblico. I

cittadini devono rispondere con una fiducia che di questi tempi è bene raro.

Non è troppo richiedere che la politica si elevi al consenso nazionale, come avvenne negli Stati Uniti dopo l'11 settembre. Anche nei Paesi alla vigilia di consultazioni elettorali importanti. Ai movimenti e partiti che si pongono come alternativa al sistema di potere tradizionale tocca dar prova di senso di responsabilità – se ne hanno. I cittadini non sono stupidi. Di fronte alla tragedia riconoscono chi strumentalizza e chi parla da statista.

Non è fuori luogo parlare di guerra per non nascondere al pubblico i pericoli che corre e raccomandare di tenere alta la guardia anche nella quotidianità. Occorre spiegare che incolumità e sicurezza hanno la priorità sulla privacy. Le comunità islamiche vanno coinvolte direttamente; non bastano più condanne generiche, devono far pulizia della feccia che hanno tollerato al loro interno. Non può continuare l'omertà delle prediche e del proselitismo jihadista nelle moschee europee. La cooperazione internazionale, non solo europea, è indispensabile. Nell'affrontare il terrorismo screzi come Brexit e divergenze, anche serie come la crisi ucraina, vanno accantonati.

Dopo ogni attentato molte capitali, forse anche Roma, e Bruxelles hanno largheggiaiato in rassicurazioni e risparmiato in azioni. E' forse il momento d'invertire la proporzione. Se i cittadini vedranno la serietà delle seconde tornerà anche la fiducia nelle prime.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.